



Parrocchia Sacro Cuore in San Rocco

Foglio di informazione religiosa

n. 326 8 Maggio 2016

Informazioni

Ascensione di Gesù Domenica 8 Maggio Confessioni

Ore 08.00 don Adriano
Ore 10.00 don Pietro
Ore 11.30 don Pietro

Ritiro spirituale bambini

Prima Comunione
da lunedì 9 a venerdì 13 Maggio
dalle 16.00 alle 17.30 in Chiesa

Mese Mariano Lunedì 9 Maggio alle ore 21.00 Santo rosario e canti mariani presso Palazzi Via Aquila 68

Riunione genitori Comunione e Cresima Lunedì 9 Maggio ore 21.00 Teatro San Rocco

Comitato Festa San Rocco 2016 Martedì 10 Maggio ore 18.00

Ritiro spirituale cresimandi

Santuario di San Gabriele
Mercoledì 11 Maggio
ore 08.00 Partenza da San Rocco Portare Bibbia, quaderno e pranzo al sacco

Gruppo Padre Pio Giovedì 12 Maggio

Ore 16.00 Adorazione eucaristica
Ore 18.00 Messa con il Vescovo Pietro concelebrata dai sacerdoti
al Santuario di Pietraquaria

Corso Biblico LIBRO DELLA GENESI

Giovedì 12 Maggio ore 21.00
Teatro San Rocco

Maestre Pie Filippini TRIDUO SANTA LUCIA

Lunedì 9 - Mercoledì 11
Festa Venerdì 13 Maggio
ore 17.30 Rosario con riflessioni
di Santa Lucia
Ore 18.00 Messa

Confessioni genitori padrini e parenti comunicandi e cresimandi Venerdì 13 Maggio ore 21.00 in Chiesa

Cresime dei ragazzi Sabato 14 Maggio ore 18.00

Comunioni dei bambini Domenica 15 Maggio ore 11.30 Domenica 22 Maggio ore 11.30

Pellegrinaggio a San Gabriele per il Giubileo della Misericordia

Sabato 11 Giugno
Programma
Ore 14.30 Partenza da San Rocco
Ore 16.30 Catechesi e confessioni
Ore 18.00 Porta Santa e Messa
Ore 19.00 Partenza per Giulianova
Ore 20.30 Cena di pesce al ristorante
Ore 23.30 Ritorno
Quota comprensiva viaggio e ristorante 50€. Per le iscrizioni rivolgersi a Daria Carmignani tel. 0863413857

Ascensione, alla ricerca con Cristo di un crocevia tra terra e cielo, di una fessura aperta sull'oltre, su ciò che dura al di là tramonto del giorno: sapere che il nostro amare non è inutile, ma sarà raccolto goccia a goccia e vissuto per sempre; che il nostro lottare non è inutile; che non va perduta nessuna generosa fatica, nessuna dolorosa pazienza.

Il Vangelo ci pone in bilico tra cielo e terra, in una perenne ascensione, spinge in avanti e verso l'alto. «Tutto il cammino spirituale si riassume nel crescere verso più coscienza, più libertà e più amore. Anzi l'intera esistenza del cosmo, dai cristalli agli animali, è incamminata lungo queste tre direttrici profonde: più consapevolezza, più amore, più libertà» (Giovanni Vannucci).

Guardiamo i tre gesti ultimi di Gesù: invia, benedice, scompare. Inizia su quell'altura la "Chiesa in uscita" (papa Francesco). Inizia con l'invio che chiede agli apostoli, un cambio di sguardo. Devono passare da una comunità, da una Chiesa che mette se stessa al centro, che accende i riflettori su di sé, da una Chiesa centripeta ad una Chiesa che si mette al servizio del cammino ascensionale del mondo, al servizio dell'avvenire dell'uomo, della vita, della cultura, della casa comune, delle nuove generazioni. Una Chiesa raddomante del buono del mondo, che vuole captare, cogliere e far emergere le forze più belle.

Convertiteli: coltivate e custodite i semi divini di ciascuno. Come faceva Gesù che percorreva la Galilea e andava in cerca della faglia, delle fenditure nelle persone, là dove scorrevano acque sepolte, come con la samaritana al pozzo. Captava le attese della gente e le portava alla luce. Così la Chiesa, sapendo che il suo annuncio è già preceduto dalla presenza discreta di Dio, dall'azione mite e possente dello Spirito, è inviata al servizio dei germi santi che sono in ciascuno. Per ridestarli.

Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Una lunga benedizione sospesa, in eterno, tra cielo e terra veglia sul mondo. La maledizione non appartiene a Dio, lo dobbiamo testimoniare. Il gesto definitivo di Gesù è benedire. Il mondo lo ha rifiutato e ucciso e lui lo benedice. Benedice me, così come sono, nelle mie amarezze e nelle mie povertà, in tutti i miei dubbi benedetto, nelle mie fatiche benedetto.

Mentre li benediceva si staccò da loro. La Chiesa nasce da quel corpo assente. Ma Gesù non abbandona i suoi, non se ne va altrove nel cosmo, ma entra nel profondo di tutte le vite. Non è andato oltre le nubi ma oltre le forme: se prima era insieme con i discepoli, ora sarà dentro di loro, forza ascensionale dell'intero cosmo verso più luminosa vita.

P. Ermes Ronchi

Il Vangelo della Ascensione di Gesù Luca 24,46-53

La soppressione, in Italia, della festa dell'Ascensione (giovedì della VI settimana, quaranta giorni dopo Pasqua) e il suo conseguente spostamento alla domenica successiva non ci permettono purtroppo di contemplare il mistero dell'intercessione del Risorto presso il Padre (VII domenica di Pasqua). Oggi dunque nella chiesa italiana si celebra l'Ascensione, evento pasquale che Luca racconta nel suo vangelo (il brano odierno) come evento finale della vita di Gesù di Nazaret e negli Atti degli apostoli come evento iniziale della vita della chiesa (cf. At 1,1-11, anch'esso proclamato oggi nella liturgia).

È significativo che i due racconti non siano pienamente armonizzabili tra loro, in quanto leggono il medesimo evento da due diverse prospettive. Negli Atti l'ascensione di Gesù al cielo avviene quaranta giorni dopo la sua resurrezione da morte (cf. At 1,3), mentre nel vangelo è collocato nella tarda sera di quel "giorno senza fine", "il primo della settimana" (Lc 24,1), giorno della scoperta della tomba vuota e dell'apparizione del Risorto alle donne (cf. Lc 24,1-12), ai due discepoli sulla strada verso Emmaus (cf. Lc 24,13-35), infine a tutti i discepoli riuniti in una casa a Gerusalemme (cf. Lc 24,36-49). Due modi diversi per narrare l'unico evento della resurrezione, che Luca cerca di illuminare in tutta la sua ampiezza: la resurrezione significa infatti l'entrata di Gesù quale *Kýrios* nella vita eterna alla destra di Dio Padre (Ascensione) e anche discesa dello Spirito (Pentecoste: cf. At 2,1-11).

Nella pagina conclusiva del suo vangelo Luca racconta come Gesù si è separato dai suoi non per abbandonarli ma per essere con loro sempre, l'*Immanuel*, il Dio-con-noi (cf. Mt 1,23; 28,20), in una nuova forma di vita. La sua esistenza umana è terminata con la morte, e ora, dopo la resurrezione del suo corpo, la vita di Gesù è altra, è quella del Signore vivente, è la vita divina di colui che è nell'intima vita di Dio, alla sua destra, il posto del Figlio eletto e amato (cf. Sal 109,1bc; Lc 3,22; 9,35). Eccoci dunque nella casa dei discepoli a Gerusalemme: sono tornati i due da Emmaus e hanno raccontato la loro esperienza, mentre gli Undici e gli altri testimoniavano anch'essi che Cristo era risorto ed era stato visto da Simon Pietro (cf. Lc 24,33-35). Mentre tutti insieme parlano di Gesù, egli in persona sta in mezzo a loro, dona *loshalom*, la pace (cf. Lc 24,36), poi consegna parole che risuonano in un'assoluta novità: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi" (Lc 24,44a). Sì, perché Gesù non è più con loro come prima, quale uomo, maestro e profeta; ora è il Signore vivente che non parla più in aramaico, con il suono della sua voce umana da loro a lungo ascoltata, ma in modo nuovo, un modo più efficace, persuasivo, perché la sua voce è dotata della forza dello Spirito di Dio pienamente all'opera nel Risorto.

Nella potenza dello Spirito il Signore Gesù mostra ai discepoli il compimento delle Scritture e il compimento delle sue parole negli eventi che hanno preceduto quel gior-

no (cf. Lc 24,44-47). Il Risorto spiega le Scritture in modo che i discepoli comprendano la conformità tra lo "sta scritto" e ciò che hanno vissuto: ora i discepoli possono finalmente comprendere ciò che prima non riuscivano a capire. Avevano certamente letto tante volte la Torà, i Profeti e i Salmi, ma ora che i fatti si sono compiuti possono comprenderli credendo, alla luce della fede. Gesù aveva annunciato loro più volte la *necessitas* della sua passione e morte (cf. Lc 9,22.43-44), ma questi discorsi erano parsi loro scandalosi, enigmatici (cf. Lc 9,45). Ora però che si sono compiuti, non per destino o fatalità, ma per la necessità mondana secondo cui "il giusto" (Lc 23,47) in un mondo ingiusto deve morire (cf. Sap 1,26-2,22) e per la necessità divina per la quale Gesù in obbedienza alla volontà del Padre non si difende ma accoglie l'odio su di sé amando fino alla fine, ora sì che è pos-



sibile credere alle sante Scritture. E credendo è possibile diventare "testimoni", fino ad annunciare la morte e resurrezione di Cristo come evento che chiede conversione e dona la remissione dei peccati: il perdono da parte di Dio a tutta l'umanità, in attesa della buona notizia della salvezza. Tutti sono testimoni – sottolinea Luca –, tutti annunciatori del Vangelo, non solo gli Undici, gli apostoli, ma anche gli altri presenti nello stesso luogo.

Sì, Gesù, quest'uomo di Nazaret, figlio di Maria e di Dio, che solo Dio poteva darci, era venuto soprattutto come *visita* da parte di Dio (cf. Lc 1,68): una visita non per la punizione, per il castigo dei peccati commessi dal popolo di Dio e dall'intera umanità, ma una visita che annunciava il perdono dei peccati (cf. Lc 1,77). Con quella morte da "uomo giusto" che accoglieva su di sé l'odio, la violenza e la menzogna dei malvagi, e vi rispondeva non con la violenza ma con l'amore, Gesù consegnava al Padre la vera immagine di Dio, l'Adamo come Dio l'aveva voluto (cf. Col 1,15). E proprio come giusto che sta dalla parte dei peccatori, solidale con pubblicani, impuri, prostitute, ladri e malfattori, Gesù saliva al Padre rivolgendogli la preghiera incessante che invoca

perdono e misericordia. Tra le sue ultime parole prima della morte non aveva forse detto: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34)? E la sua ultima promessa non era forse stata rivolta a un malfattore: "Oggi con me sarai nel paradiso" (Lc 23,43)?

Dunque i discepoli, testimoni di questa misericordia vissuta, insegnata e raccontata da Gesù, devono annunciarla a tutte le genti. Questa è la predicazione della chiesa, la quale invece è spesso tentata di attribuirsi compiti che il Signore non le ha dato: l'unico compito evangelico è annunciare e fare misericordia, che significherà servizio ai poveri, ai malati, ai sofferenti, vicinanza e solidarietà con i peccatori. "Cominciando da Gerusalemme" e fino ai confini del mondo i testimoni, quali viandanti e pellegrini, ovunque annunceranno il perdono dei peccati, quindi perdoneranno e inviteranno tutti a perdonare: questo il Vangelo, la buona notizia. Essere testimoni di tale annuncio (e non di altro!) è un'impresa ardua, perché sembra poco credibile, quasi impossibile da realizzare, eppure quei poveri discepoli e quelle povere discepole la sera di Pasqua hanno ascoltato, capito e da allora hanno tentato di mettere in pratica nient'altro che questo: *il perdono, la remissione dei peccati*. Ci vorrà "la potenza venuta dall'alto", la discesa dello Spirito santo da Dio, per essere abilitati ad adempiere questo mandato, ma nessuna paura: quando Gesù, il Figlio di Dio, sale al cielo, ecco che dal cielo discende lo Spirito di Dio, che è anche e sempre Spirito di Gesù Cristo, forza che sempre ci accompagna e ci ispira in questa missione.

Come raccontare l'ascensione di Gesù con parole umane? Luca tenta di narrarla, ricordando come il profeta Elia aveva lasciato questa terra per andare presso Dio (cf. 2Re 2,1-14), e così scrive che Gesù, dopo aver condotto a Betania quei discepoli ormai resi testimoni, lasciò loro la benedizione e, "mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo". Questo l'esodo di Gesù dalla terra al regno di Dio. L'evangelista non attenua in alcun modo la separazione di Gesù dai suoi: egli non è più presente come prima, ma la benedizione che dona è una benedizione continua, è l'immersione dei suoi nello Spirito santo (cf. Lc 3,16). Essa è anche l'ultimo atto del Risorto: egli dona la benedizione sacerdotale che era stata sospesa, non data all'inizio del vangelo dal sacerdote Zaccaria, dopo l'apparizione dell'angelo e l'annuncio della venuta del Messia (cf. Lc 1,21-22). Questa benedizione rende gioiosa la comunità di Gesù proprio mentre egli si separa da lei, ma la rende anche sacerdotale (cf. 1P 2,9): i credenti in Gesù sono di fatto un nuovo tempio, sacerdoti e adoratori del Risorto, capaci di rispondere con la preghiera di benedizione alla benedizione di Gesù. L'incredulità è finalmente vinta e la fede in Gesù Signore e Dio è tale che permette ai discepoli di sentire Gesù presente in mezzo a loro anche dopo la separazione del suo corpo glorioso, ormai nell'intimità del Padre, Dio.

Enzo Bianchi Priore di Bose